

eguaglianza delle opportunità»¹⁹. L'interpretazione liberale rimane però ancora «intuitivamente carente ai fini della giustizia come equità perché pur tentando di eliminare i condizionamenti sociali nei confronti della possibilità di godere delle opportunità, essa permette ancora che la distribuzione della ricchezza e del reddito sia determinata dalla distribuzione naturale dell'abilità e dei talenti»²⁰. L'arbitrarietà del caso e della natura continuano a dominare in maniera eccessiva anche questa interpretazione del secondo principio di giustizia. La persistente presenza di un elemento moralmente arbitrario all'interno di una concezione generale che deve avere in cura aspetti così importanti della vita degli individui rende l'interpretazione liberale (come la precedente) moralmente «instabile», nel senso che il processo deliberativo nella posizione originaria sarebbe facilmente preda dell'erraticità delle contingenze naturali e sociali e renderebbe del tutto «eteronoma» (nel senso kantiano) qualsiasi definizione dei principi fondamentali della cooperazione sociale.

Solo grazie alla combinazione dell'equa eguaglianza delle opportunità con il principio di differenza, si giunge ad ottenere l'*interpretazione democratica* che costituisce l'interpretazione favorita del secondo principio di giustizia. Essa permette di limitare e correggere l'arbitrarietà della «lotteria naturale» perché il principio di differenza è in grado di identificare «una particolare posizione dalla quale devono essere giudicate le ineguaglianze economiche e sociali della struttura fondamentale»²¹. L'equa eguaglianza delle opportunità sarà così garantita, in connessione ad un sistema di eguali libertà fondamentali, non solo «formalmente»

19. «Gli elementi di questa struttura sono piuttosto conosciuti, anche se può valere la pena di ricordare quanto sia importante prevenire un'eccessiva accumulazione di proprietà e di ricchezze, e d'altro canto garantire eguali opportunità di educazione per tutti. Le possibilità di acquisire conoscenza culturale e capacità lavorative non dovrebbero dipendere dalla posizione di classe e, allo stesso modo, il sistema scolastico, pubblico o privato, non dovrebbe tenere conto delle barriere di classe» (TG, p. 76).

20. *Ibidem*.

21. «Se assumiamo come data la struttura delle istituzioni richiesta dall'eguale libertà e dall'equa eguaglianza di opportunità, le aspettative di coloro che sono in una situazione migliore sono giuste se e solo se funzionano come parte di uno schema che migliora le aspettative dei meno avvantaggiati della società. L'idea intuitiva è che l'ordine sociale non dovrebbe determinare e garantire le prospettive più attraenti di quelli che stanno meglio, a meno che ciò non vada anche a vantaggio dei meno fortunati» (TG, pp. 77-78). Su questo argomento si vedano: S. HAMPSHIRE, *Che cosa merita l'uomo?*, in: *Le ragioni della giustizia*, «Biblioteca della libertà» (Torino, LXV-LXVI, 1977, pp. 81-96 (traduzione parziale da un articolo pubblicato sulla «New York review of books» del 24 febbraio 1972) e J. CHAPMAN, *Rawls' «Theory of justice»*, «The American political science review» (Washington, D.C.), LXIX, 1975, pp. 588-593 (trad. it.: *Morale è razionale?*, in: *Le ragioni cit.*, pp. 97-111).